

# conexión

## COUEXION

Mensile della Convergenza delle Culture  
TORINO

[www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it) • [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)



*La libertà  
senza giustizia sociale  
è una conquista vana*

*Sandro Pertini*

*In questo numero:*

- Fai la differenza, attiva la nonviolenza!
- Lo strano umorismo di Casa Clapis
- Intervista a Cristina Delpiano
- I vostri figli hanno diritto a giocare
- Sessualità ed emozioni
- L'er(e)zione del vulcano
- L'enigma di Batman
- Scent of Italy
- Riconciliazione
- Consigli

**n.42 • Settembre 2012**

**distribuzione gratuita**



# Fai la differenza, attiva la nonviolenza!



## Percorso Nonviolento

In un mondo in cui i conflitti stanno aumentando, siamo convinti che la nonviolenza sia l'unico mezzo per arrivare ad elaborare delle possibili proposte, azioni e soluzioni. Non ci preoccupa solo la violenza fisica, ma tutte le diverse forme di violenza cui siamo sottoposti ogni

giorno: la violenza economica, ideologica, sessuale, razziale, religiosa ecc.

La nonviolenza è un interessante percorso di ricerca interiore che ci può permettere di affrontare e risolvere in modo nuovo anche i problemi della nostra quotidianità.

Il percorso che vi proponiamo prevede quattro incontri interattivi per comprendere che cos'è la nonviolenza e come possiamo cominciare a praticarla. All'interno del percorso la Giornata Mondiale della Nonviolenza del 2 ottobre che prevede una fiaccolata per le vie della città.

Gli incontri si terranno in via Martini 4b - Torino, alle ore 20.30

**martedì 18 settembre Il conflitto** - Che cos'è e perché esiste

**martedì 25 settembre La discriminazione** - Breve viaggio tra stereotipi e pregiudizi

**martedì 2 ottobre Fiaccolata** - Percorso da definire

**martedì 9 ottobre La comunicazione** - Le parole sono muri o sono finestre?

**martedì 16 ottobre La Nonviolenza** - Storia e pratiche di azione nonviolenta

Per informazioni e prenotazioni (entro il 17 settembre):  
cdctorino@gmail.com - 333-9741148

Per la partecipazione è richiesto un contributo spese di 10 €

**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:** Fabrizio Arvat, Katarina Balunova, Daniela Brina, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Alberto Pagliero, Luisa Ramasso, Giuliano Sberna, Roberto Toso

**Progetto grafico:** Daniela Brina e Paola Albertini

**Impaginazione:** Daniela Brina

**In copertina:**

Marcia Europea dei Migranti e Sans Papiers - foto di Carlo Toso

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 2000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion-to.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 42**

Finito di stampare il 10/09/12

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

## Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista": un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - [www.casaumanista.org](http://www.casaumanista.org)



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche  
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - [orizzonti.info@gmail.com](mailto:orizzonti.info@gmail.com)



# Lo strano umorismo di casa Clapis

di PierVittorio Formichetti

Immaginiamoci due ragazzi, due giovani uomini, entrambi sbarbati, il primo vestito con una t-shirt e il secondo a torso nudo e piuttosto muscoloso. Immaginiamoci ora quello dei due interamente vestito che fa mettere quello a torso nudo davanti ad una porta e per entrare, anziché suonare normalmente un *campanello*, preme a mano aperta il suo naso. Adesso immaginiamoci il ragazzo vestito alla guida di una macchina, che per farsi strada tra il traffico, anziché suonare il *clacson*, preme di nuovo la faccia del suo compagno, che stavolta sporge da sotto il volante come un vero e proprio accessorio. E poi altre scene, in cui il ragazzo vestito “adopera” quello a torso nudo di volta in volta come *appendiabiti*, in piedi e a braccia allargate su cui appende i propri vestiti; o come *asse da stiro*, cioè sdraiato su un tavolo e stirando degli abiti col ferro da stiro sul suo torace; poi c'è la scena del *phon*, cioè, appena lavatosi i capelli, asciugarli esponendoli all'aria soffiata dal ragazzo a torso nudo; quest'ultimo poi è anche usato come *veicolo ecologico*, cioè cavalcandolo mentre corre in un tratto di strada cittadina, e come *tappeto* – di cui si specifica anche il valore di 5000 euro! – sdraiato per terra a mo' di pelle di tigre o d'orso, con tanto di bocca spalancata, davanti ad un divano e su cui il ragazzo vestito appoggia i piedi mentre legge un giornale; e infine, immaginiamo il ragazzo vestito che cerca di far entrare nel freezer, spingendogli la testa e tentando di chiudere lo sportello, il compagno stavolta nei panni – testualmente – di un *surgelato*.

Non so se scene del genere abbiano fatto ridere; nel caso che no, proviamo ad immaginarle di nuovo tali e quali ma aggiungendo un particolare: dei due ragazzi quello con la t-shirt è un “bianco”, e quello a torso nudo e muscoloso è inequivocabilmente un africano; chiamiamolo, rozzamente, un *negro*.

Allora immaginiamo il ragazzo *bianco* che adopera il ragazzo *negro* come *campanello* o come *clacson*, premendogli la faccia col palmo della mano per “suonarlo”; immaginiamo il ragazzo *bianco* che si serve del ragazzo *negro* come *appendiabiti*, come *phon*, come *tappeto da 5000 euro* (chissà poi perché, né più né meno...!) su cui appoggiare i talloni mentre è sul divano, e *dulcis in fundo* come *surgelato* da rinchiudere nel freezer.

Adesso che abbiamo visto che tra i due personaggi la parte dell'*oggetto utilizzato* è quella svolta dal ragazzo negro e seminudo e quella del *proprietario-utilizzatore* dal ragazzo bianco e vestito, queste scene avranno fatto (più) ridere?

Bisognerebbe domandarlo agli autori di questa serie (peraltro incompleta) di *video* che si

trovano su *Youtube* e su siti internet o portali che da esso li “mutuano” (per esempio il sito comico *L'Omino delle cazzate* – e qui un antico romano avrebbe sentenziato: *Nomen omen*, il nome è destino) che si intitolano, a seconda dei casi, *Il campanello di casa Clapis*, *Il nuovo tappeto di casa Clapis*, eccetera, realizzati da un tale Federico Clapis, probabilmente milanese, e lo stesso interprete “bianco” dei filmati descritti.

È ovvio che per realizzare filmati come questi, il “bianco” Clapis non è veramente razzista verso il suo compagno di colore e quest'ultimo, dato che vi si presta, non si sente e non è veramente maltrattato in quanto “negro”; ma allora perché l'uno e l'altro realizzano e pubblicano questi *video*? Personalmente vorrei credere che dietro l'abito della scenetta assurda ci sia un'attività di “sondaggio” dei commenti da parte del pubblico, per esempio attraverso il social network Facebook – dove oltre a commenti del tipo “Bisognerebbe trattarle davvero così ‘ste scimmie” ce n'erano per fortuna anche altri che ritenevano delle *gags* come quelle delle stupidaggini per nulla comiche, o delle vere e proprie stro...ate – con il fine appunto di monitorare se prevalga sugli spettatori l'aspetto comico dell'assurdo o, viceversa, l'aspetto razzista, e tentare allora di contrastare quest'ultimo. Però temo che in realtà le *gags* di Clapis e del suo amico di colore siano realizzate con il solo scopo di *far ridere*; e qui bisogna spiegare (e spiegarsi) meglio. Potrebbe anche far ridere vedere un uomo che fa da asciugacapelli o da veicolo ecologico per un altro, magari puntando sul fatto che così si risparmierebbe sul consumo dell'energia elettrica o sull'emissione di agen-

ti inquinanti; ma il brutto è che qui sembra palese il fatto che se l'uomo-oggetto delle *gags* di casa Clapis NON fosse negro, sicuramente qualcuno NON troverebbe nulla da ridere in interpretazioni come quelle.

La cosa è banale e forse proprio per questo non è facile ragionarci sopra, ma l'elemento comico semplicemente viene fatto *coincidere* con il fatto che *un negro viene usato come un oggetto* e dunque come *servo* o come una *cosa* proprio in quanto negro. In sostanza *farebbe ridere il fatto che il suo padrone ne possa fare quello che vuole*, dal tappeto al surgelato. A questo punto ci si deve chiedere quale mentalità si debba avere per trovare comico che un negro – e non uno svedese, un francese o un italiano... – venga presentato come una cosa; è probabile che però se si provasse a rappresentare le stesse scenette con al posto di un personaggio di colore un bianco, qualche spettatore, non vedendo nessun elemento somatico che indichi la (presunta) *inferiorità e quindi utilizzabilità* di uno dei due personaggi da parte dell'altro, anziché mettersi a ridere direbbe soltanto: Ma che caspita fanno questi due!?

Come se invece fosse normale che faccia ridere vedere una persona che fa da oggetto per un'altra, come assistendo ad un intramontabile classico della comicità (tipo lo scivolone sulla buccia di banana, da Stanlio & Ollio a Fantozzi). Se però il razzismo è vissuto – anzi fruito, come un prodotto di consumo – da parte del pubblico come un classico del comico proprio perché si presenta con caratteristiche sempre uguali a se stesse, in realtà c'è poco da ridere; si potrebbe dire, con un doppio gioco di parole, che qualcuno non ha capito che cosa sia realmente l'*umorismo nero*...



# Intervista a Cristina Delpiano

## Italiana o cittadina del mondo?

di Daniela Brina

**C**ristina ha una storia personale e lavorativa estremamente "multietnica". Io l'ho conosciuta come insegnante di cinese, ma poi ho scoperto altre cose della sua vita e le ho chiesto di raccontarci qualcosa per i nostri lettori, quale esempio di quanto possa essere bello, appassionante e arricchente l'incontro con persone di culture diverse. E parlando un po' con lei di certo non si hanno dubbi su questo.

*Cristina, tu sei stata in Cina per imparare la lingua in anni in cui ancora non si sentiva molto parlare di cinesi e di Cina. Come mai hai avuto questo interesse?*

Avevo finito il liceo classico e ritenevo di conoscere abbastanza la nostra cultura, ma quasi nulla di altre, in particolare di quelle orientali. Allora ho deciso di iscrivermi a lingue orientali, era il 1993. Ma quasi subito, avendo solo qualche rudimento di cinese, ho deciso di andare un anno a Pechino per studiare. Tornata a Torino, ho ripreso a studiare cinese, ma l'approccio alla lingua era di tipo economico-commerciale, e a me non interessava. Allora sono ritornata a Pechino per un altro anno. Quando sono tornata per la seconda volta, ho deciso di cambiare indirizzo di studi, essendo appunto la mia curiosità più rivolta agli aspetti storici e letterari: mi sono perciò laureata in storia, specializzandomi in storia asiatica. La mia tesi di laurea è stata sulla comunità cinese di Torino e di altre parti d'Italia con alta presenza di cinesi (Prato, Milano...); in quegli nessuno aveva ancora fatto uno studio sul territorio torinese.

*Come non chiederti nulla della Cina di quegli anni...*

Beh, il primo anno è stato molto impegnativo. In quel periodo gli occidentali che studiavano in Cina erano pochissimi, per non parlare in specifico degli italiani. Mi sono perciò ritrovata a 19 anni, alla mia prima esperienza all'estero, senza nessuno che parlasse la mia lingua e non era neanche sempre possibile parlare in inglese. Ad esempio la mia compagna di stanza era una coreana che non parlava l'inglese. Era un mondo completamente diverso dal nostro, non si trovava niente di occidentale, neanche il cibo. Non c'era internet e con gli amici ci scrivevamo lettere che venivano sempre aperte per un controllo. C'erano moltissime biciclette, mezzo di locomozione per eccellenza. E studiavo 7 ore al giorno lingua cinese insegnata in cinese. È stata però un'esperienza formativa eccezionale, nonché la mia prima esperienza di multietnicità: era infatti pieno di studenti che arrivavano da ogni parte del mondo, molti dei quali erano africani che studiavano il cinese per poi iscriversi a ingegneria o altre facoltà tecniche a Pechino.



*Sei poi tornata altre volte? È stato diverso?*

Il mio secondo viaggio di studio è stato più agevole e rilassato. Avevo una compagna di stanza italiana e, di fatto, ho studiato molto meno... La Cina era già cambiata molto in poco tempo. Ho fatto poi altri due viaggi, uno nel '98 come interprete di un gruppo di volontari e, infine, nel 2005 per immergermi un po' nella vita cinese. Il cambiamento è stato totale, non era più la Cina che conoscevo.

*Hai avuto modo di conoscere cinesi, di entrare in confidenza?*

In generale è un po' difficile fare conoscenza e soprattutto entrare in confidenza. Nel primo viaggio i cinesi che ho conosciuto studiavano ed erano totalmente immersi nella preparazione degli esami perché, se non li passavano, sarebbero tornati dalle campagne da cui provenivano. Nel viaggio del 2005 mi sono iscritta in palestra proprio con l'obiettivo di conoscere persone e immergermi nel quartiere.

Qui in Italia, invece, il rapporto è sempre insegnante-allievo: loro sono veramente carini e mi riempiono di regali, ma la relazione è sempre di riverenza.

*Veniamo invece alla tua passione, l'insegnamento...*

Sì, ho iniziato ad insegnare già mentre studiavo. All'epoca ('97) iniziavano ad esserci i primi cinesi ma non c'erano molte persone che conoscevano il cinese, perciò fui chiamata da una scuola media per insegnare italiano ai cinesi e ad altri ragazzi stranieri. Dopo la laurea

ho fatto supplenze nelle scuole con le materie che potevo insegnare, quindi storia, geografia e italiano, ma parallelamente insegnavo italiano agli stranieri nel "CTP Giulio" della scuola pubblica.

Da tre anni tengo corsi intensivi di italiano per i rifugiati, grazie ai fondi dell'ufficio Stranieri di Torino (progetto "Torino hopeland"). Qui incontro somali, afgani, guineani, congolesi, iraniani...

Dal 2005, su segnalazione di un'amica cinese che lasciava l'insegnamento, ho iniziato a tenere i corsi di cinese all'Università Popolare di Torino; era la mia prima esperienza di insegnamento della lingua cinese. Inoltre tengo corsi per i cinesi dalle 15 alle 17, perché sono gli orari in cui sono liberi dal lavoro nella ristorazione che li impegna per la maggior parte. I corsi sono molto frequentati, ormai mi conoscono e si passano parola. Per loro è molto importante e motivante il fatto che la loro maestra conosca il cinese, ne sono molto felici. Inoltre è utilissimo per aiutarli nell'imparare una lingua che ha una struttura completamente diversa dalla loro, è molto più difficile riuscire a farlo non conoscendo il cinese e le sue strutture fondamentali.

Qui in Italia, purtroppo, non ci sono corsi intensivi di italiano per gli stranieri che vengono qui a studiare, né per l'università né per i livelli inferiori. Per questo spesso i ragazzi vengono bocciati. Inoltre gli insegnanti sono spesso "inadeguati", non si rendono conto delle difficoltà e non si mettono nei panni dell'altro. Una volta



la preside di una scuola media mi ha chiesto di fare qualche incontro per insegnanti sulla cultura cinese, vista la presenza di molti studenti cinesi. Gli insegnanti mi hanno accolta con indifferenza, continuando a correggere i compiti o a leggere il giornale. Allora ho provato una "tecnica d'urto": ho iniziato a parlare in cinese e sono andata avanti per qualche minuto. Quando tutti mi guardavano sbigottiti, pensando che fossi pazza, ho detto: "Così è come si sentono i vostri studenti stranieri in classe". Manca consapevolezza e curiosità nell'altro e nella sua cultura, e quindi molto sovente si pecca di insensibilità. Gli aneddoti in questo senso non mi mancano. In un altro caso, nell'esperienza con i rifugiati, la preside parlando con una signora congolese che aveva alle spalle una storia terribile (era una maestra nel suo paese che aveva dovuto lasciare marito e figli in Kenya), le chiese: "ma quindi lei fa la maestra, deve amare molto i bambini. Ha figli?". La signora scoppiò a piangere nello sbigottimento della preside. Bisogna essere preparati al fatto che i rifugiati arrivano sempre da situazioni incredibili e di grande sofferenza, e bisogna avere molto tatto. Ma se non si conosce un minimo di storia e di cultura di questi paesi, si commettono molti errori.

Insegno inoltre l'italiano al campus dell'ONU (ex BIT "Bureau International du Travail"), dove mi confronto con funzionari e dirigenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che devono passare a Torino vari mesi per formarsi, diventando potenziali ambasciatori nel mondo. Un'esperienza ancora diversa e altrettanto arricchente.

*E invece come hai conosciuto tuo marito?*

Mio marito è del Cameroon e l'ho conosciuto alla festa di laurea di una ragazza etiope che avevo aiutato per la sua tesi di laurea. Io avevo revisionato l'italiano, mentre mio marito l'aveva aiutata dal punto di vista medico, essendo la tesi sull'infibulazione e lui un medico di professione.

Noi abbiamo l'idea che per un africano una moglie bianca sia il massimo. Invece non è così. La sua famiglia avrebbe preferito una moglie africana che magari avrebbe fatto sì che il figlio tornasse al suo paese. Ho sperimentato perciò una sorta di "Indovina chi viene a cena?" (Ndr - film con Sidney Poitier sulla "coppia mista" in USA) al contrario; abbiamo vissuto insieme per 3 anni prima che lui parlasse ai suoi genitori di me. Il fatto che io parlassi il francese e fossi molto aperta ha poi permesso che mi ve-

dessero in una luce migliore. La storia con mio marito mi ha reso ancora più consapevole di quanti siano gli stereotipi che noi "bianchi" ci portiamo dietro sugli africani. La sua famiglia è benestante, tutti i figli hanno studiato all'estero, lui è medico. Eppure nessuno pensa mai che siamo sposati, quando lavora in ambulanza non pensano che lui sia il medico...

A proposito di stereotipi, vi consiglio la lettura del libro "Imbarazzismi" (edizioni dell'Arco) di Kossi Komla-Ebri, un medico del Togo che vive in Italia. Sono tutti aneddoti sui nostri insensati pregiudizi, divertenti ma che fanno riflettere.

*Con tutte le cose che hai da raccontare, senza accorgercene, sono passate più di due ore! Un'ultima domanda: come mai tanta passione, che traspare dalle tue parole e dal rapporto che hai con i tuoi ex-allievi, per l'insegnamento agli stranieri?*

Io sono l'insegnante per la lingua, ma quello che imparo da loro è immensamente più grande. Per me l'insegnamento è condivisione, conoscenza reciproca. Loro sono importanti, la loro diversità, il loro carattere e le loro culture così diverse. E io sento di essere ogni giorno più ricca dentro grazie a loro.

# I vostri figli hanno diritto a giocare

di Riccardo Marchina

**G**enitori stop. Imparate che i vostri figli hanno diritto a giocare. Nell'attività di giornalista di provincia, sempre più spesso m'imbatto in casi di bambini prodigio, appena decorati di qualche premio, prestigioso o meno che sia. "Mia figlia fa danza, pianoforte, equitazione e dizione", racconta una madre entusiasta. "Mio figlio è stato campione internazionale di violino, e poi suona la tromba, il piano, il flauto a traverso... Lo fa dopo judo, calcio e fioretto".

Alla mia domanda "mi scusi, ma suo figlio/a, quando gioca?", la risposta è sempre la medesima: "Giocare? - tuonano schifate le madri - Ma ha 4 anni, non ne ha mica il tempo per quelle cose lì... deve fare teatro". Badate non sto esagerando, le interviste le riporto così come sono state. Il fenomeno è trasversale riguarda italiani e immigrati, in questo uguali e identici nell'ambizione, verso una dubbia corsa per un ancora più dubbio successo.

Nessun moralismo, solo una riflessione.

Quando ero bambino avevo praterie di tempo per organizzare i miei giochi. Ricordo che il

più frequente era quello di simulare una vita da adulto, che poi era più o meno simile a quella che vivo oggi nella maturità. Solo adesso mi rendo conto che il gioco era anche uno spazio, alle volte bizzarro, di riflessione. Era perfetto per elaborare i ricordi e programmare la vita. Mi spiego. Un giorno su di una spiaggia di Zakynthos in Grecia conobbi una bimba della mia età... Avevo 9 anni. Tornato a casa, nel mio gioco diventò mia moglie e la ricordai a lungo ed elessi la sua nazione, la Grecia, tra le mie preferite.

Come programmeranno la loro vita i figli delle madri che mi capita d'intervistare?

Tra polo, danza e pallavolo, avranno il tempo per fantasticare il loro futuro? Loro, per la contemporaneità, che vivono a scuola, ai giardini o in palestra, sono forse più abituati a confrontarsi e condividere il diverso, lo straniero, almeno di più di quanto capitava a noi negli anni Settanta/Ottanta... Ma se incontreranno la stessa bimba greca, ameranno lei e la sua nazione, o la sfideranno a squash in una lotta fino all'ultima pallina?



# Sessualità ed emozioni

di Roberto Toso

La sessualità nasce quando tra due persone c'è attrazione, quando scorre energia tra due esseri umani attraverso lo sguardo e basta un semplice contatto perché l'emozione aumenti creando un'atmosfera magica nell'ambiente circostante. Parlerò della sessualità legata alle emozioni esprimendo quello che è stata la mia esperienza personale nell'ambiente che mi circonda, esperienza maturata anche nel restare in ascolto di ciò che, tra le mie amicizie succedeva. Quali erano i nostri miti, i nostri riferimenti che per certi aspetti abbiamo anche provato a emulare. Vi avviso non sarà nulla di scientifico quello che leggerete ma solo pura e semplice vita vissuta e poi vi "annoierò" con alcune riflessioni sulle emozioni che muovono il mondo interiore di noi esseri umani. La sessualità è un'attrazione che nasce tra le persone di giovane età e come sarà capitato ad ognuno di voi inizia fin da

bambini quando il cuore batte più velocemente e lo stomaco ha una sensazione piacevole di solletico. Ricordo quando, in quinta elementare, ho provato per la prima volta quelle sensazioni; era molto piacevole emozionarsi e avere la speranza che la mia compagna di classe provasse le stesse sensazioni guardandomi e pensandomi. Dolce è stato scoprire che la mia speranza non era vana. Man mano che crescono la sessualità si affina e gli esseri umani mettono in atto tecniche di seduzione perché sono innamorati e vogliono far uscire questo amore che provano donandolo ai propri simili. L'esperienza che ne scaturisce non è finalizzata al solo rapporto sessuale, va verso il provare emozioni di felicità, di fiducia verso il prossimo, di "appartenenza" emotiva e di amore per la persona con la quale abbiamo dato seguito alla nostra sessualità. La sessualità rimane viva in noi e si fa accompagnare dalle emozioni che proviamo quando amiamo. Teniamo presente che gli esseri umani amano, quindi provano emozioni, non solo verso altre persone, ma anche verso il mondo che li circonda. L'amore è così grande dentro il cuore delle persone che ha continuamente bisogno di trovare nuove forme per esprimer-



si. Ed ecco che gli esseri umani hanno trovato, nell'arte, nella musica, nella poesia, nella pittura, nella scultura e nella fotografia gli strumenti per manifestare il loro amore per la vita e le loro sensazioni verso di essa. Immaginate un pittore di fronte al mondo che lo circonda con un pennello e dei colori; noterete che egli non trasferirà sulla tela solo i colori che vede, a formare delle immagini ma anche le emozioni, le sensazioni che la sua mano, attraverso il pennello imprime sulla tela.

Immaginate di essere in luogo che non avete mai visto e di avere con voi una macchina fotografica; farete foto a tutto ciò che vi genera un'emozione. Tutto, secondo me, funziona bene se amando non lo accostiamo al possesso di chi o di ciò che amiamo. Se quando amiamo non siamo egoisti e l'amore che diamo non è solo una questione di calcolo, non saremo portati ad aspettarci qualcosa in cambio. Amare la vita in ogni sua forma è un ottimo modo di porsi verso la vita stessa e verso gli altri. Un dono che gli esseri umani hanno, se sanno ascoltare se stessi, è quello di saper generare un clima positivo nell'ambiente in cui vivono. Ascoltare se stessi vuol dire sentire cosa conta veramente nella vita

e, potrà sembrarvi straordinario, ma ciò che sentirete sarà la necessità di amare e di essere amati.

Cavolo, ma allora se tutti facessimo così potremmo dire addio alle guerre, alla sofferenza, alla discriminazione di chi non appartiene alla nostra cultura e non rispetta le nostre tradizioni. Provate solo ad immaginare se sul pianeta in cui viviamo le persone sentissero le une verso le altre questo sentimento, l'egoismo non esisterebbe, il senso di appartenenza ad un determinato luogo non creerebbe la necessità di possedere quel luogo e di gestirlo come se fosse una proprietà privata dove gli altri entrano solo se io do loro il permesso. Mi sono posto una domanda arrivato a questo punto: "Se questa è la situazione ideale per tutta l'umanità, come si può arrivare ad averla e soprattutto da dove si parte?". Si può partire cambiando il nostro atteggiamento verso gli altri nel luogo in cui viviamo. Per cambiare le regole all'interno di una società complessa come la nostra più delle parole funzionano le azioni. Quelle azioni che possiamo compiere in prima persona rivolte agli altri quando ci relazioniamo con loro.

Per iniziare potremmo riconciliarci con le persone verso le quali proviamo risentimento e con le quali sentiamo di avere "un conto in sospeso". Riconciliarsi significa essere in pace con noi stessi prima di esserlo verso chi ci ha fatto provare un sentimento negativo. Posso fare molti esempi di riconciliazione verso i popoli e tra i popoli ma accennerò solo alla Siria, dove posare le armi a terra e cessare le ostilità farebbe cessare la sofferenza alle persone che lottano fino alla morte perché il loro punto di vista prevalga. Prendersi la responsabilità di un cambiamento positivo è molto impegnativo, ma lo è ancora di più non prendersi questa responsabilità e fuggire sperando che altri facciamo anche per noi quello che noi pensiamo di non poter fare. Avere fiducia in se stessi senza pensare a quando raggiungerò l'obiettivo prefissato è un buon modo per percorrere la strada del cambiamento.

Non dimentico l'Italia tra i luoghi ove le persone hanno bisogno di riconciliarsi le une con le altre per mettere al bando la violenza nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni che molto spesso ci spingono a non trattare gli altri come vorremmo essere trattati. Pensando a noi stessi immagino che tutti abbiano chiaro il sentimento di discriminazione rivolto alle persone di nazionalità straniera, come se non si trattasse di esseri umani degni di vivere al nostro fianco. Pretendiamo di controllare le loro vite e sembra quasi che proviamo un segreto piacere nel generare loro sofferenza quando mettiamo regole e paletti per rendere la loro vita più difficile. Questo tipo di atteggiamento lo usiamo anche tra di noi, perché la discriminazione che mettiamo in atto non discrimina nessuno. Amare gli altri e trattarli come vorremmo essere trattati è la via (oserei definirla *corsa ad ostacoli*) che possiamo percorrere per vivere insieme come esseri umani.



# L'er(e)zione del vulcano

## - a loro insaputa -

di Sergio Lion

Il cosiddetto "primo mondo" è alle porte di un collasso politico-finanziario senza precedenti nella storia dell'umanità. Il "primo mondo" che si era assegnato (ma che avrebbe o vorrebbe ancora) il vanto di voler creare la culla dei diritti e dell'uguaglianza sociale si sta scoprendo vulnerabile proprio nel punto vitale della propria ideologia: il capitalismo sfrenato, la "crescita" economica infinita; che del resto dovrebbe essere già da tempo considerata impossibile ed irragionevole, poiché il nostro pianeta è un luogo "finito" cioè non infinito da poter sfruttare impunemente senza prendere in considerazione le conseguenze future che si porrebbero dinnanzi senza rimedio.

Attualmente sembra che i significati fondanti di questo sistema di cose si siano svuotati della loro sostanza; nella pratica un po' come il vecchio film "Sotto il vestito niente" si porta a spasso per il mondo l'apparenza e non più la sostanza che dà valore ad ogni scelta ed azione compiuta.

Come disse un tale: "il dado è tratto", oppure come al casinò: "Rien ne va plus! Les jeux sont faits".

Sembra che qui non ci sia più nulla da offrire, tranne che "Le tagliatelle di nonna Pina" e gli spogliarelli di Sara Tommasi. L'indifferenza ha un posto in prima fila, come diceva il vecchio slogan della cara vecchia inflazionata e svenduta "Rai, radiotelevisione Italiana" alla quale paghiamo (almeno qualcuno) ancora il balzello del famoso Regio Decreto.

Ci sono ministri e altri *lacchè* che propongono anche di togliere una settimana di ferie alla povera gente perché il "P.I.L." è basso e bisogna recuperare... Ma non si riesce a capire il perché proprio chi non ha mai lavorato in vita sua debba parlare di lavoro.

Non si riesce nemmeno a capire il perché all'istituto INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia) abbiano affidato il ruolo di direttore ad un professore di ginnastica, in amicizia "neutrinica gelminiana" ed all'ufficio stampa abbiano messo una porno attrice (anche se ex) amica del tale politico che l'ha raccomandata... come lei stessa ha dichiarato!! Ma se un vulcano sarà in *erezione* lo scoprirà subito e con i giusti accorgimenti *l'eruzione* finirà di botto! Con sommo piacere popolare!

Intanto mentre gli Italiani riempiono i ristoranti nell'approssimarsi dell'Ultima Cena a loro insaputa, Qualcuno ordina una "pizza mari e Monti" col peperoncino e la vorrebbe andare a mangiare a Berlino con una bella fetta di "tiramisù" preparato con il mascarpone ammuffito.

Voglio divagare un po con qualche curiosità del tempo andato per provare a collegare

gli avvenimenti antichi con gli andamenti della società odierna.

Parecchi anni prima di Cristo, a Roma, il signor Marco Porcio Catone detto Catone il Censore si rivolgeva a signor Quinto Minucio Termo (un Patrizio sanguinario che provava piacere nello sterminare i suoi nemici in battaglia compiendo genocidi ed atrocità nei confronti dei prigionieri ormai arresi) e gli diceva: "Il becchino nasconde il suo mestiere, tu invece lo ostenti". Ecco sono epoche diametralmente opposte, ma la frase è molto attuale e la si potrebbe "girare" alla maggior parte dei novelli "Patrizi" che senza vergogna alcuna e vomitando obbrobriose menzogne, rendono il popolo sempre più povero inducendo molti al suicidio per motivi economici.

Rimanendo nell'antica Roma, il signor Gaio Svetonio Tranquillo (70-140 d.C.) parlando dell'imperatore Tiberio (colui che inviò Ponzio Pilato in Palestina) diceva che costui si diletta al corteggiamento delle donne, cercando di ottenere sesso da tutte, belle, meno belle, giovani e meno giovani. Lui già molto avanti con l'età pensava che comunque, data la sua posizione sociale nessuna femmina avrebbe mai osato negargli nulla. Mollonia lo fece, e per questo Tiberio le aizzò contro numerosi delatori che la portarono in tribunale. Fu ingiustamente condannata ed anche allora l'imperatore caprone e bavoso tormentandola continuava a chiederle se si era pentita di tale diniego. Lei uscendo dal tribunale andò invece nella sua dimora e si uccise con un pugnale. Prima però ad alta voce gridò il suo sdegno e rivelò così tutti i vizi di quel vecchio

ripugnante, deprecandolo. Mollonia ebbe il coraggio di rifiutarsi, ricordando a tutti cosa vuol dire avere dignità. A dispetto di tutte le ragazzotte della famosa ed attuale "Olgettina".

Tornando alla situazione politico-economica attuale della nostra cara vecchia Europa voglio sottolineare ed applaudire la clamorosa vittoria del Partito Socialista nella Repubblica Francese, che finalmente in libere elezioni ha mandato a casa il signor Sarkozy Nicolas. Questa inaspettata vittoria ha preso corpo in un continente ormai quasi pervaso dalla rinascita della destra quasi ovunque. Addirittura nella povera Grecia il popolo ha recentemente votato ed eletto (al secondo tentativo; al primo tentativo non si riuscì a formare una maggioranza) un governo di destra, nonostante sia proprio la forza politica responsabile del dissesto finanziario che sta provocando veri drammi sociali nella culla della democrazia. Non si era mai verificato prima d'ora che i potenti che governano l'Europa dall'alto delle loro banche (e non parlamenti, che ne sono purtroppo asserviti) trattassero un popolo di uno Stato sovrano Europeo alla stessa stregua di come hanno sempre trattato i popoli degli stati Sovrani (o almeno così dovrebbero essere) del Terzo Mondo. Chissà, forse tra le enormi diversità economiche che caratterizzano i popoli del primo mondo e del terzo mondo finalmente si potrà iniziare a trovare un punto comune per affrontare e sconfiggere gli artefici e promotori del Grande Inganno? In ogni caso quando ci chiederanno scusa, sarà troppo tardi.

A sarà dura!



# L'enigma di Batman

di Fabrizio Arvat

Non esisteranno mai miliardari buoni, nemmeno quelli che si travestono da pipistrelli per combattere criminali psicopatici che minacciano l'ordine costituito. Non possono esistere in quanto un sistema economico che genera abissali disparità sociali, che garantisce la ricchezza smodata di pochi sulla pelle della miseria sofferente della moltitudine, non potrà mai essere *buono*. La questione che ogni supereroe dovrebbe chiedersi è la natura del sistema politico che difende. Ma è la domanda che non si farà mai, troppo impegnato com'è a lottare sugli spalti della società "aperta" contro i suoi nemici esterni, ma soprattutto interni, che la minacciano, avversari, i cosiddetti *Villains* che non sono altro che proiezioni, nemesi con cui i *Superheroes* velano, alienandola, la verità su se stessi. I supercriminali sono un male necessario, il giusto imprescindibile contraltare al supereroe che ne giustifica l'esistenza. Nel loro scontro dialettico tra i due estremi morali, tra ordine e caos, il sistema socio-politico si conserva tale e quale e, persino giunto sull'orlo di crisi epocali catastrofiche, auto-justifica il suo risorgere.

Non è un caso che Batman sia il supereroe fumettistico che ha goduto più di tutti della trasposizione mediatica del cinema e della Tv, costituendo una saga che comincia nel 1943 e giunge fino ad oggi. Batman non è solo l'alternativa matura ad un supereroe infantile quale Superman, ma ne è la sua decostruzione, cioè un uomo comune deprivato di superpoteri compensati da quelli finanziari, che gli permettono l'accesso a gadgets tecnologici sempre più *hi-tech*. Questo mostra, e qui sta il genio, il lato oscuro ed in-

quietante del supereroe, ma proprio perché apertamente lo manifesta, finisce per velarlo dietro il suo mantello. La città simbolo di Gotham, di cui Batman è difensore, è una rilettura notturna e gotica di Metropolis, la città protetta da Superman, ma entrambe rappresentano le due facce immaginarie sotto cui si nasconde New York, cuore culturale e finanziario degli USA. L'identità di Batman è in fondo nota a tutti; il ridicolo dell'identità segreta, come già in Superman, sta nel fatto che è proprio la sua evidenza a renderla irricognoscibile. Chi mai potrebbe permettersi tutti quei mezzi ipertecnologici e costosissimi se non il più ricco magnate di Gotham, erede di una fortuna finanziaria ed industriale immensa, cioè il famoso Bruce Wayne? Eppure tutti, criminali compresi, fanno finta di non sapere, perché il vero senso fatale di Batman è l'inganno: la mistificazione a cui, questo è il punto, il lettore o spettatore deve credere necessariamente, perché se sorge il dubbio, non è solo la maschera che cade, ma è un mondo che crolla. Gotham è la maschera dell'inganno globale stesso, l'illusione di un bambino privilegiato che, persi tragicamente i genitori in una banale rapina, sublima nella vendetta il suo senso di colpa, travestendosi da vigilante notturno, una sorta di Zorro ammodernato. Quale colpa? Quella inconscia di esistere in quanto ricco, vero ladro tra i ladri, vero supercriminale tra i criminali, servo di un sistema economico che sfrutta e produce i poveri e se li divora. Nel suo legalismo Wayne, difende l'ingiustizia in quanto tale e la legittima. Lotta, è vero, contro la criminalità, ma non si occupa mai delle cause che la producono. Mette in gi-

nocchio le mafie, ma non si rende conto che esse sono solo effetti collaterali dell'ingiustizia sociale. Se Batman avesse veramente a cuore la giustizia, è contro Bruce Wayne che lotterebbe, ma questo non è possibile perché la loro contraddizione, il loro conflitto di personalità, è solo apparente: entrambi sono, in forme diverse, funzionari della Corporation, dell'Establishment e del suo potere totalitario. Wayne, domina Gotham di giorno e Batman la notte. Entrambi ammorbatati dalla folle sete di potere del *vampirismo* finanziario, la trasformano a loro immagine e somiglianza e perpetuano la follia con il terrore.

L'unica speranza, in questo mondo rovesciato, sono paradossalmente i supercriminali, che non a caso nel corso della storia della saga acquistano sempre più spessore fino ad oscurare lo stesso protagonista. Questo perché calamitano l'interesse e l'inconscia speranza di riportare la luce della verità su Gotham. Questa speranza è per forza di cose disillusa, in quanto essi sono strutturati nei loro estremismi psicotici, proprio per ribadire l'esito fallimentare di ogni *rivoluzione*, di qualunque *aspirazione* per un altro mondo possibile, pura follia autodistruttiva che va quindi rigettata con terrore. L'unica alternativa al turbocapitalismo predatorio rimane, nel manifesto ideologico di Batman, quello di un immaginario *capitalismo dal volto umano*, fatto di finta beneficenza di facciata e di sacrificio occultato ed irreali nella lotta contro il *terrorismo* che minaccia lo stile di vita americano.

Il grande pregio della lettura cinematografica di Christopher Nolan rispetto a quella già pregevole di Tim Burton, è di aver involontariamente "tolto" maschera e mantello all'uomo pipistrello, scegliendo non solo di snellire la sua figura dagli eccessi grotteschi e neogotici, di renderlo realistico, ma anche d'immergerlo pienamente nell'attualità della crisi economica mondiale. Il Batman di Nolan è una apologia del capitalismo che non può non mostrarne le contraddizioni, ma che nel suo sperticato conservatorismo, finisce per svelare l'arcano mettendo a nudo il senso ideologico della creatura fumettistica. Nolan decreta la *fine di Batman*, trascendendo l'analisi puramente psicoanalitica che lo ha sempre caratterizzato, mettendo da parte la sospetta omosessualità, per consegnarlo all'analisi politica in cui, manco a dirlo, il *corpus mysticum* del supereroe si dissolve alla luce solare come quello di un vampiro. Gotham non è solo la trasposizione spettrale di una psiche ma, in quanto tale, è l'altra faccia distorta del mondo reale, apparendo finalmente per quello che sono: riflessi l'una dell'altro.

Non deve allora sorprendere che un folle, imitando uno degli antagonisti più celebri di Batman, cioè il *Joker*, irrompa nella prima del film che chiude la trilogia e compia una strage. Il *Joker* è l'incarnazione simbolica di forze che la società americana ha evocato, ma non sa più come controllare; è l'espressione perfetta della rivolta verso un ordine costituito che poggia sull'abisso, ma in cui l'unico fondamento come surrogato divino è il denaro e le sue leggi. È la





contraddizione interna della psiche di Batman e della stessa America, che può solo reprimere e incarcerare al manicomio di Arkham coloro che affermano una verità troppo evidente. In America nessuno giura sui testi sacri: l'unica fonte di verità è la banconota da un dollaro. Joker brucia dissacrando, nel secondo film, una montagna di denaro in sfregio al potere teologico del Capitale, mostrando non solo che questo è un falso dio, ma allo stesso tempo che qualunque Dio è falso, perché copia di una moneta. In un mondo disincantato solo il Caos e il nichilismo hanno corso. Ogni atto diviene lecito e permesso, anche irrompere in un cinema e fare una strage, perché questa è la maledizione del *Paese della Libertà*, cioè il trionfo della morte. In un mondo senza dio ci sono solo immaginifici supereroi a fare da argine e da anticorpi, ma chi difendono questi se non il potere e la sua ingiustizia che alimenta la malattia stessa? Nell'eterno scontro con Joker, Batman non potrà mai trionfare veramente, ne potrà mai toglierli il ghigno da pagliaccio, per-

ché la verità in questo mondo è che Batman non è reale, solo il clown lo è.

Nella chiusura della trilogia, Nolan abbandona il virulento e maledetto Joker per concentrarsi sul più abbordabile *Bane*, ultima incarnazione, venefica sotto steroidi, delle forze anticapitaliste che minacciano l'occidente (vero leit motif della saga), che scavano come *talpe* cunicoli sotto la bella Gotham e che la faranno crollare isolandola dal resto del mondo come la Nord Corea. Come ovvio più che incarnare lo scontro politico americano tra Obama e Romney, il film è diretto come un treno contro i movimenti socialisti come *Occupy Wall Street* che chiedono voce, ma che hanno come Bane la museruola; giocando contro la loro debolezza fondamentale, cioè la loro mancanza di un reale programma politico, viene inoculata di nuovo come antidoto la dualità Wayne-Batman come ricetta alle disgrazie provocate dall'alta finanza, e allo spauracchio ritenuto puramente terroristico e suicida dei black-block-no-global. Così un Batman

invecchiato e zoppicante compie la sua caduta e resurrezione per immolarsi in un sacrificio salvifico ma fasullo, per emanciparsi finalmente dal ruolo ingombrante di *cavaliere oscuro* e godersi finalmente la sua vita manco a dirlo, in Italia, tra le grazie della bella Catwoman.

In questo film lo stesso costume sempre meno carismatico, viene quasi messo da parte per lasciare spazio a un Bruce Wayne *in borghese* che compie una vera propria dissociazione dal suo alter ego, uscendo simbolicamente dal pozzo della bat-caverna in cui da bambino era precipitato. Per Nolan, Batman può dirsi definitivamente *morto e risolto*, ma alla Warner già si pensa ad un nuovo *reboot*. Come dargli torto, quando nella cella più profonda dell'Arkham Asylum uno *spettro* si aggira ancora irrequieto; è il suo vero nemico misconosciuto e *capitale*, quello il cui nome è stato *dimenticato*, quello che gli planterà alla fine della *pre-istoria* il paletto nel cuore e lo estinguerà attraverso la sua stessa autocoscienza. Chi è questo Dark Philosopher? Sciogli l'*enigma* pipistrello!

## Scent of Italy

di Giuliano Sberna

**“C**aro Paolo, oggi siamo qui a commemorarti in forma privata perché più trascorrono gli anni e più diventa imbarazzante il 23 maggio ed il 19 luglio partecipare alle cerimonie ufficiali che ricordano le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Stringe il cuore a vedere talora tra le prime file, nei posti riservati alle autorità, anche personaggi la cui condotta di vita sembra essere la negazione stessa di quei valori di giustizia e di legalità per i quali tu ti sei fatto uccidere; personaggi dal passato e dal presente equivoco le cui vite – per usare le tue parole – emanano quel puzzo del compromesso morale che tu tanto aborrivi e che si contrappone al fresco profumo della libertà. E come se non bastasse, Paolo, intorno a costoro si accalca una corte di anime in livrea, di piccoli e grandi maggiordomi del potere, di questuanti pronti a piegare la schiena e a barattare l'anima in cambio di promozioni in carriera o dell'accesso al mondo dorato dei facili privilegi. Se fosse possibile verrebbe da chiedere a tutti loro di farci la grazia di restarsene a casa il 19 luglio, di concederci un giorno di tregua dalla loro presenza. Ma, soprattutto, verrebbe da chiedere che almeno ci facessero la grazia di tacere, perché pronunciate da loro, parole come Stato, legalità, giustizia, perdono senso, si riducono a retorica stantia, a gusci vuoti e rinsecchiti. Voi che a null'altro credete se non alla religione del potere e del denaro, e voi che non siete capaci di innalzarvi mai al di sopra dei vostri piccoli interessi personali, il 19 luglio tacete, perché questo giorno è dedicato al ricordo di un uomo che sacrificò la propria vita perché parole come Stato, come Giustizia, come Legge acquistassero finalmente un significato e un valore nuovo in questo nostro povero e disgraziato paese.”

Così si esprime il Procuratore Generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato e a me è sembrato importante citare almeno uno stralcio del discorso che ha pronunciato alla commemorazione di Paolo Borsellino.

A volte capita che i “martiri” diventino icone, immobili, fisse, quasi mute. Parole pesanti come quelle di Scarpinato hanno il merito di rianimare persone e simboli sbiaditi, ceramiche tombali scolorite, crisantemi appassiti, incensi quasi spenti, sepolcri deserti. Viviamo ormai nel brodo tiepido della relatività spinta, altro che acceleratore di particelle del CERN, dove gli imputati si assolvono, i lavoratori stanno a casa, i professori contano la carta igienica nei cessi, i magistrati fanno politica e i politici fanno i magistrati, i colpevoli sono premiati e gli innocenti pagano. Tutto è lecito perché lo decidono gli individui, ognuno per suo proprio conto, ed ogni responsabilità è respinta al mittente, forcaiolo e giustizialista, quando non avversario ideologico. In questo minestrone dove tutto si spappola e si confonde, riuscire a non perdere forma di pensiero e di azione, come direbbe Mazzini, non è facile. Uscire dal brodo significa esporsi al freddo di una cucina glaciale, una cella frigorifera che non lascia molte chance di sopravvivenza; sociale ma anche fisica. Uscire dal coro pastoso e confuso e dal sapore acido equivale a disegnarsi cerchi sul petto, celtiche concentriche di un tiro al bersaglio, a diventare orfano ed appestato da schifare e condannare.

In questo carosello di ruoli invertiti e confusi – volutamente – non ci si preoccupa più di giustizia, equità, onestà – intellettuale in primis –, etica, selezione, merito. Non lo fanno i partiti, le istituzioni, non le scuole, non il posto di lavoro, non la religione.... E finisce che chi do-

verrebbe giudicare la feccia, i violenti, coloro che si collocano al di fuori della società civile, si trova a rimstare nel brodo generale pescando fuori presidenti della repubblica, del Consiglio, delle regioni, capi della polizia, dei servizi segreti, di partiti, collaboratori vari, preti. Ecco che il potere giudiziario cambia ruolo, tanto per cambiare, e si cimenta in quello dell'educatore quando non dello spazzino che cerca di sgrassare la cucina gelida dove le incrostazioni più putride presenziano alla cottura delle pietanze più prelibate e, naturalmente si prende la colpa della monnezza.... si è esposto, è uscito dal brodo e, per questo, verrà punito – leggi “trasferito, boicottato, escluso da nomine e cariche”.

Un ruolo al quale non è preparato e dove è assurdo che si trovi. Ma non è il solo ad essere fuori posto, molti altri lo sono, “tra le prime file, nei posti riservati alle autorità”.

*“Fabbricanti di uomini, creatori di leader, state attenti al genere di leader che producete qua. Io non so se il silenzio di Charlie in questa sede sia giusta o sbagliata, non sono giudice né giurato, ma vi dico una cosa: quest'uomo non venderà mai nessuno per comprarsi un futuro! E questa amici miei si chiama onestà, si chiama coraggio, e cioè quelle cose di cui un leader dovrebbe essere fatto. Io mi sono trovato spesso ad un bivio nella mia vita, io ho sempre saputo qual'era la direzione giusta, senza incertezze sapevo qual'era, ma non l'ho mai presa, mai. E sapete perché? Era troppo duro imboccarla. Questo succede a Charlie, è giunto ad un bivio, e ha scelto una strada, ed è quella giusta, è una strada fatta di principi, che formano il carattere. Lasciatelo continuare nel suo viaggio, voi adesso avete il futuro di questo ragazzo nelle vostre mani, è un futuro prezioso, potete credermi. Non lo distruggete, proteggerlo, abbracciatelo, è una cosa di cui un giorno andrete molto fieri, molto fieri.”*

Tenente colonnello Frank Slade.

# Riconciliazione

## virtù, sacramento, stile di vita

di Luisa Ramasso

Allora Pietro, accostatosi, gli disse: "Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte gli dovrò perdonare? Fino a sette volte?". Gesù gli disse: "Io non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. (Mt 18, 21-22)

Da un discorso di Giorgio Schultze al forum umanista europeo nell'autunno del 2008:

"Riconciliare non è dimenticare né perdonare, è riconoscere tutto quello che è accaduto e proporsi di uscire dal circolo vizioso del risentimento".

Da qui nasce la mia riflessione. Se riconciliare non è perdonare, allora che sentimento rimane all'interno del nostro piccolo cuore? Rancore? Risentimento? Rabbia, forse? Ma come posso riconciliarmi con me stessa e con l'ambiente che mi circonda se nel mio cuore covo del rancore o del risentimento o semplicemente tanta rabbia per il torto subito? O il timore che questa persona che in passato mi ha in qualche modo violato possa ancora nuocermi? Ma in ogni caso si tratta ancora sempre di un sentimento negativo, ossia un sentimento distruttivo e non costruttivo. Se invece io apro il mio cuore al perdono, qualunque offesa decade. Certo non è facile perdonare chi, per esempio, può aver arrecato danno a una persona cara. In quel caso l'essere umano è aizzato alla vendetta. O alla ripicca, che è più o meno la stessa cosa. Mentre per "porgere l'altra guancia" ci vuole una grande forza.

Ricordo di un uomo che, con le braccia aperte inchiodate ad una croce, disse: "Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno".

E così insisto: perché mai riconciliare non dovrebbe essere perdonare? Perché tanta paura ad usare il vocabolo perdono?

A tale proposito ho intervistato Padre Fabrizio dell'Ordine dei Barnabiti. Quindi a lui la parola:

*Esiste il Sacramento della Riconciliazione, vero?*

Si tratta innanzitutto di una virtù che diviene un Sacramento. Ma è anche uno stile di vita. Un atteggiamento.

*La Riconciliazione è legata al perdono?*

È legata al Perdono, alla Misericordia e alla Carità.

L'Amore di Dio per gli uomini e l'amore degli uomini l'uno verso l'altro. Il Padre Nostro dice: "... e rimetti a noi i nostri debiti come noi rimettiamo ai nostri debitori..."

Dal Vangelo di Matteo al capitolo 18, cogliamo un aspetto assai importante: l'amore fraterno, che può essere visto anche come la comunità dei discepoli.



*La Riconciliazione è anche la penitenza?*

In un certo senso sì, ma direi che più che parlare di penitenza parlerei piuttosto di conversione. Amore e conversione, cioè cambiamento. La Riconciliazione avviene sempre attraverso un cambiamento. *Un cambiamento di atteggiamento o di modo di vedere o di sentire. Un sentimento nuovo.*

*"... E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spacca gli otri, si versa fuori e gli otri vanno perduti". (Lc, 5, 37)*

Infatti la parola Ri-con-ci-lio-re significa "unire di nuovo". Vale a dire: Creare una nuova vita.

Può assumere anche un significato di "guarigione", cioè "Sanare una situazione di inimicizia". Ma in ogni caso la guarigione avviene sempre per un cambiamento. Non necessariamente il cambiamento debba essere fisico, tangibile. Si tratta piuttosto di "trovare nuove ragioni di vita". Creare un'unità con una nuova base e una

nuova ragione di essere e di esprimersi.

Un'altra spiegazione ce la dà la parola greca *kata lasso* oppure *apo-katalasso*, cioè *cambiare sentimento*, dove *lasso* sta per *costruire, barattare, scambiare o cambiare*. Quindi più che "unire di nuovo" è più giusto dire "costruire di nuovo" o meglio tornare a costruire o costruire ancora, vale a dire continuare, andare avanti nella costruzione della realtà. "Lasciati alle spalle il passato e torna a costruire", cioè "rivivi".

Questo implica un atteggiamento critico, sia verso se stessi sia verso gli altri.

Rivedere e rivalutare l'altro. Rivedere e rivalutare noi stessi.

Nella riconciliazione si è chiamati a trovare un modo diverso di entrare in relazione con l'altro. Un atteggiamento diverso nei confronti dell'altro. Sia un amico che un nemico.

Infatti, dal Vangelo di Matteo, 5, 38: *"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici"*.

Quindi la Riconciliazione deve avvenire sempre attraverso un cambiamento all'interno del proprio sé e nei confronti degli altri.

È un dato di fatto, una realtà umana sotto tutti gli aspetti; non solo per il credente cristiano, ma anche per il non credente o per qualsiasi credente di qualsiasi altra religione.

La Riconciliazione è umana prima ancora di essere cristiana o buddista o islamica o di qualsiasi altro credo.

Personalmente penso che se ci si vuole riconciliare con l'altro, la prima cosa è, innanzitutto, riconoscere i propri torti, poiché in una qualsiasi lite i torti non sono mai da una parte sola. E poi mantenere un atteggiamento umile, ma non sottomesso, dignitoso ma non superbo, distaccato ma non negando i sentimenti, semplicemente dominando le emozioni. Come in tutte le cose, ci vuole equilibrio.

### STUDIO TECNICO

**Antonella e Gabriella Tummolo**

Via Rieti 47/C - Torino  
011.411.90.10 339.540.31.41  
gabriellatummolo@libero.it

### LA PIOLA DI ALFREDO

Via S. Ottavio 44 - Torino  
Tel. 333.766.45.84  
333.315.74.91

### GARIGNANI Belle Arti

Via Vanchiglia 16/d - Torino  
tel. 011/8123097  
www.garignani.it - info@garignani.it

### NEW UNIVERSITY CAFFÉ

C.so San Maurizio 43/A  
lun/sab h. 5.30-19.30  
333.795.83.16 331.786.53.26

### MAGIA DEI FIORI

Via Rieti 9/A - Torino  
011.79.10.890 339.121.69.87  
magiafiori@libero.it

### LUCI E COLORI

VERNICI - PARATI - LINEA CASA ELETTRICITÀ  
Via Rieti 41/C - Torino  
Tel. 011.403.43.66

### Autoscuola Pratiche auto NORDOVEST

Via Rieti 53/d - Torino  
Tel./fax 011.4114146

### L'ORIGINALE

**copisteria, rilegatura tesi**  
C.so San Maurizio 22/A - Torino  
tel/fax 011883676  
l\_originale@hotmail.it



## Sei terra, cielo e nuvole

Lola Tremolanti

A cura di Luisa Ramasso

Un sospiro rassegnato, momento di pausa, la testa leggermente reclinata: «Ah! Capisco. Forse hai ragione, mamma, forse posso essere più in gamba di quelli che camminano bene. In fondo mi piace la musica, mi interesso di tante cose, la vita è piena per me... Mah! In fondo sono fortunato. Mamma, mamma bella...»

Lola Tremolanti, originaria della Liguria, già attrice di "Come coriandoli" e madre di Luca, un ragazzo affetto da distrofia muscolare che ha vissuto la sua breve vita con intenso entusiasmo. Il suo esempio potrebbe essere utile a molti giovani che si suicidano per motivi futuri, mentre la vita ha un valore ben più alto. Il giovane Luca si è spento a soli 17 anni. La madre e la sorella lo ricordano come un ragazzo eccezionale. Dopo la morte del figlio, Lola inizia a scrivere giorno dopo giorno una sorta di diario nel quale "deposita" il bagaglio dei ricordi passati col suo sfortunato figlio. Le persone che sono entrate in relazione col ragazzo e coi suoi famigliari, i discorsi fatti in

famiglia, con lui. Le gioie e le sofferenze di un'intera vita.

Una saga familiare commovente e delicata, ricca di toni, colori vivaci, voci e suoni. Sì, suoni. Poiché Luca era un grande intenditore di musica e di libri.

Intorno alla sua storia si snodano varie persone interessanti. Tra queste spicca la figura di Sandro, il migliore amico di Luca.

«Signora...» mi dice col magone e il suo solito tono di voce.

«Dimmi, caro».

«Senta... potrei avere il quaderno su cui segnavamo i punti delle partite?».

«Volentieri... ma non so dov'è».

E lui sicuro facendo cenno col dito magro: «È là...» mi dice e io lo prendo e glielo consegno. Lui lo sfoglia soprappensiero e poi, quasi bruscamente se ne va.

Prima però mi dice: «Scusi se non verrò più, ma senza Luca è triste e non mi trovo...».

Con chi avresti giocato e giurato?

Ciao Sandro caro, caro compagno nostro, capace persino quando Luca era all'ospedale con l'epatite virale, di superare la tua paura e quella di tua madre per le malattie infettive, e soddisfare il tuo desiderio, o il tuo bisogno, di andare dal tuo amico.

Oggi, Lola pubblica il libro "Sei terra, cielo e nuvole", in cui è contenuta tutta la storia di Luca dalla A alla Z, raccontata con uno stile tenero e discorsivo.

Ma, protagonista di questo romanzo, non è Luca né la madre Lola né la sorella Irene e neppure gli amici di Luca, ma la vera protagonista è la diversità, privilegio solo per pochi, gemma preziosa da riporre con cura nel luogo più sicuro; una virtù non compresa, ma esistente.



Per eventuali acquisti visitare il sito: [www.neosedizioni.it](http://www.neosedizioni.it)

**Caffè Vittoria**  
Via Rieti, 21  
Torino  
011.4035350  
*il gusto dell'amicizia...*

**VEG & VEG**  
**Ristorante & Bio shop**  
Largo Montebello, 31/b - Torino  
Tel. 011.8124863 - [risto\\_veg\\_veg@tiscali.it](mailto:risto_veg_veg@tiscali.it)

**L'ANGOLO DELLA COPIA**  
Stampa e rilegatura tesi  
articoli cartoleria  
C. San Maurizio 22/c  
Torino  
Tel. 011.839.10.85

**mattachini**  
CENTROOTTICA  
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO  
Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO  
Numero Verde 800 270446  
www.centroottica.it  
info@centroottica.it

L'artedellacucinagiapponese  
**OKI NAWA**  
CREATIVE · JAPANESE RESTAURANT  
Via Giulia di Barolo 18A - TORINO  
011 19781521  
APERTURA: dal LUNEDÌ al VENERDÌ pranzo e cena,  
SABATO chiuso a pranzo - DOMENICA chiuso  
consegna a domicilio gratuita e take away  
www.ristoranteokinawa.it

**LA BELLE HISTOIRE**  
Abiti e arredo  
Via Montebello 15/G  
Torino  
Tel. 011.813.61.99

**blu**  
**CAR SERVICE**  
**AUTORIPARAZIONI**  
**GOMMISTA AUTO E MOTO**  
RICARICA CLIMATIZZATORI  
DIAGNOSI COMPUTERIZZATA  
Corso Toscana, 11 10149 Torino  
Tel. 011.29.14.159 Cell. 338.97.39.804

**PASTIFICIO VALERIA**  
di Valeria Canil  
*festeggia 30 anni di attività*  
**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA**  
**PRODUZIONE GIORNALIERA**  
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)  
10149 Torino - Tel. 011.732200

**TINTOSTAR**  
di Alfieri Carla  
Via Giulia di Barolo, 26  
Torino  
Tel. 011.8178943

**SPAZIO LIBERO**  
per sostenere  
**conexión**

**BABY SITTER**  
**AIUTO COMPITI**  
Diplomata Educatrice di Scuola dell'infanzia, non operante nel settore, residente a Torino, automunita  
offresi come baby sitter o per aiuto compiti a studenti di scuola elementare e media  
Per info: Luisa 348.9047479 - [lu.chitarra@gmail.com](mailto:lu.chitarra@gmail.com)

## Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il dialogo tra le culture, la lotta contro la discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva come metodologia di azione, e intende promuovere gli ideali del Nuovo Umanesimo.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



## Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina. Inoltre puoi scaricare il PDF su [www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it)

### Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

### Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

### Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

### Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

### Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

### Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

### Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

### Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

### Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

### Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

### Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

### Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

### Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

### Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

### Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

### Magazine sas di Silicato e c.

Via Santa Giulia 33 - Torino

### L'Edicola di Mangino Teresa

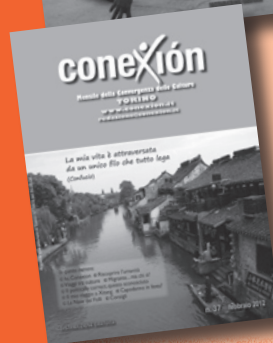
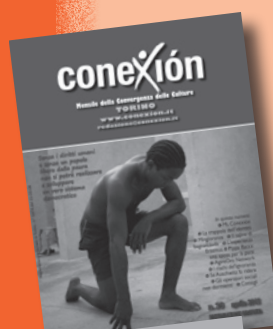
Via Santa Giulia 46/d - Torino

### D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino

### Bagni pubblici di via Agliè

Via Agliè 9 - Torino



## Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari! Se ti senti indignato, ma preferisci proporre e agire piuttosto che criticare... Se credi che la diversità sia ricchezza... Se vuoi mettere le tue energie e le tue capacità a disposizione di un progetto di puro volontariato... ti aspettiamo! Scrivi a [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)